

ERETICI O *BONI CHRISTIANI*? AI MARGINI O AL CUORE?

Ivrea, Auditorium Liceo Botta, 29 novembre 2024

**In margine alla presentazione del film e del libro
Bogre. Film eretico e indipendente
di Fredo Valla**

(note per l'intervento, non riviste dall'autore).

Parliamo di un film (e di un libro) che ha cercato di raccogliere i frammenti bruciacchiati della narrazione di una vicenda che ha costituito quella che è stata definita «una delle espressioni più pure e intransigenti della spiritualità medievale».

Se è vera l'amara constatazione di Heinrich Heine che «Là dove si danno alle fiamme i libri, si finisce per bruciare anche gli uomini»; se, come ci ha ricordato Borges, non è del tutto casuale che sia stato un unico imperatore - Shih Huang-ti, iniziatore della dinastia Ch'in nel III secolo a. C. - a edificare la grande muraglia cinese e a ordinare che venissero date alle fiamme le opere di Confucio e di tutti gli altri filosofi e storici precedenti, se i roghi dei libri hanno sempre illuminato di sinistra luce la distruzione sistematica del «diverso», allora la riscoperta di un libro scampato al rogo (cui accenneremo) o **il documentare – attraverso il cammino, la lettura, gli incontri e l'ascolto delle persone, l'osservazione dei luoghi, come ha fatto Fredo Valla – la pagina di storia scritta da un movimento come quello dei *bogomili*** è come breccia in una muraglia di divisione, è come uno spiraglio di conoscenza dell'altro, un lenimento - purtroppo tardivo - per la memoria delle persone che si è voluto annientare insieme alle loro opere.

Quattro “movimenti” nati tra X e XI secolo da istanze di radicalità evangelica, con sviluppi ed esiti molto diversi:
tre perseguitati, due dei quali fino all'annientamento
due sopravvissuti fino a oggi:

uno confluito in un movimento più ampio, la Riforma protestante
l'altro con scissioni e riforme successive (minori, conventuali, cappuccini...)

- **Bogomil (Teofilo) X secolo**
- **Catari X-XIV sec.**
- **Pietro Valdo 1140-1206**
- **Francesco 1182-1226**

Naturalmente sono i “vincitori” a determinare la narrazione degli eventi e perfino delle posizioni teologiche e spirituali degli sconfitti (non si lascia mai che sia l'altro a definirsi).

I trattati e i rituali dei Catari, per es., sono giunti a noi grazie a documenti dei processi dell'Inquisizione... cf. *La cena segreta* a cura di Francesco Zambon, Adelphi 1997 (ecco la riscoperta cui accennavo all'inizio)

“Eretici” [haireo] sono gli altri, quelli che “scelgono”, ovviamente la parte sbagliata, ma pur sempre generati dalla medesima matrice: «Sotto il profilo giuridico-ecclesiastico, eretico è definito colui che, **dopo il battesimo, e conservando il nome di Cristiano**, ostinatamente si rifiuta o pone in dubbio una delle verità che nella fede divina e cattolica si devono credere” (K. Rahner).

Se invece di chiamare sbrigativamente dissidenti, antagonisti, eretici... quelli che sostengono istanze alternative a quelle accettate dalla maggioranza e custodite o imposte dal potere, noi accogliessimo queste “provocazioni” come **pro-vocazioni**, *chiamate a favore* di un bene comune più condiviso, allora le prospettive cambierebbero.

Vorrei allora proporre una lettura su un fenomeno – interno al cristianesimo, ma credo presente più in generale nella convivenza civile – caratteristico di questa tensione dinamica tra **margini e cuore di un corpo collettivo** (Chiesa o società): le **comunità riformatrici**, accomunando in questo termine le varie forme e riforme della vita monastica e religiosa, così

come i movimenti riformatori all'interno delle Chiese e i gruppi di cristiani che sanno cogliere in anticipo i "segni tempi" e cercano di rispondervi in modo evangelico.

Nel corso della storia ci sono sempre state persone dotate di doti particolari – che i credenti riconoscono come doni, carismi provenienti dallo Spirito santo – messe al servizio del bene comune, della crescita e della salute dell'insieme del corpo collettivo, chiesa o società (e talora ancher chiesa **E** società). Il fenomeno monastico – con le sue nascite, rinascite e riforme nel corso dei secoli e nell'incarnarsi in contesti culturali diversi – così come le istanze di riforma della chiesa richiamate da "profeti" o "pionieri" costituiscono un appello, una chiamata rivolta all'intera comunità dei credenti a "fare memoria" del Vangelo", a ricordarne alcune esigenze radicali, con ricadute non secondarie nella società tutta.

Questi fenomeni ecclesiali – monachesimo e riforma – estremamente diversificati al loro interno e nel corso della storia, anche tra oriente e occidente, sono tuttavia accomunati da due fattori di dinamica: la **marginalità** e l'**utopia**.

Queste **comunità riformatrici** nascono normalmente dalla consapevolezza di alcuni credenti dei limiti, ritardi o inadeguatezze della Chiesa di cui fanno parte rispetto alle sfide che la società loro contemporanea pone all'annuncio del Vangelo. Si ritrovano così **ai margini** del corpo ecclesiale, **per libera scelta o perché costretti**, e da lì si propongono come agenti di cambiamento, attraverso la loro testimonianza fatta di parole e di vissuto quotidiano. Cercano di vivere la difficile arte della "**duplice appartenenza**", fatta di critica e di risanamento di un corpo che ritengono afflitto da patologie più o meno manifeste. Si tratta di un'arte difficile, dalla quale dipende però l'efficacia del carisma profetico di queste comunità: se infatti l'istanza riformatrice forza eccessivamente il proprio contrasto con la mentalità dominante, perde la capacità di orientare le scelte dell'insieme dell'istituzione e imbecca il cammino del settarismo, finendo magari per cedere alla tentazione di creare un'enclave di "puri e duri". Se invece acconsente troppo facilmente a

compromessi con la cultura maggioritaria, vi si ritrova ben presto nuovamente inglobata e la sua voce profetica si fa afona. **Espulsione o insignificanza, rifiuto o indifferenza** sono le due facce del fallimento di una riforma evangelica della vita delle comunità cristiane. In realtà la vicenda dei bogomili e dei catari ci parla anche di una terza, drammatica alternativa: **la persecuzione e l'annientamento ad opera del potere.**

L'altro elemento caratterizzante le comunità riformatrici, strettamente legato alla marginalità, è quello dell'**u-topia**, cioè della **ricerca di un luogo che non esiste ancora** (ou-topos), dove sia possibile condurre un modello di vita alternativo a quello predominante. Qui la sfida è di tradurre un'intuizione profetica in una prassi quotidiana e capace di durare nel tempo. In ogni caso, proprio per l'intensità e l'equilibrio che tale ricerca richiede, le comunità marginali sono destinate a essere progressivamente riassorbite dal corpo ecclesiale: la loro qualità evangelica sarà umanamente misurabile dalla qualità del dialogo tra "margini" e "cuore", tra "centro" e "periferia". Se il riassorbimento è dovuto al cammino del corpo ecclesiale verso la marginalità profetica, questo non potrà che rivelarsi evangelicamente fecondo: ben presto nuovi "pionieri" sapranno cogliere nuovi "segni dei tempi", collocarsi su nuovi "margini" e da lì richiamare l'intera Chiesa alle nuove sfide dell'evangelizzazione. Se invece la comunità riformatrice si lascia inglobare perché ha smarrito la sua radicalità evangelica, perché la decadenza l'ha sopraffatta, allora si dovrà tristemente parlare di un'occasione persa, non tanto per la comunità stessa, ma per l'insieme della Chiesa.

Cosa può implicare questa dinamica che la Chiesa ha conosciuto fin dai primi secoli con il ritirarsi dei primi monaci nel deserto e che continua a conoscere a ogni svolta significativa della sua presenza nel mondo? Ripensare in quest'ottica alle incomprensioni tra oriente e occidente cristiano che ha portato a un progressivo estraniamento culminato nelle scomuniche reciproche potrebbe contribuire a quel risanamento delle memorie indispensabile per il cammino ecumenico. Analogamente, rileggere le vicende della Riforma

protestante del XVI secolo e del suo progressivo dilatarsi in ulteriori riforme o differenziazioni, così come riscoprire le istanze riformatrici che in ambito cattolico-romano l'hanno preceduta e seguita può essere monito ancora oggi, in una stagione in cui è la fede cristiana come tale – e non una singola confessione – ad affrontare le sfide e sempre più spesso anche le persecuzioni legate all'annuncio credibile del Vangelo di Gesù Cristo.

Oggi questa tensione dialettica tra “margini e cuore” delle società ha assunto una dimensione globale in cui convergono a livello planetario e intergenerazionale alcune sfide ineludibili e profondamente intrecciate:

- la pace, il ripudio della guerra e la cura dei traumi collettivi
- la giustizia (anche di genere e razziale) = riconoscimento della dignità di ogni essere umano
- la fine del colonialismo e il rispetto delle popolazioni indigene
(non solo delle singole persone)
- l'ecologia come cura della casa comune.